

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: il «via» al negoziato

Cee, settimane «verdi» Ma l'Italia è divisa

Due decisioni importanti la settimana scorsa alla Cee. Gli euroministri dell'agricoltura, dopo mesi e mesi di negoziati, hanno approvato nuovi regolamenti per alcune produzioni mediterranee. Per l'ortofrutta è andata bene, molte richieste italiane sono state accolte (anche se i più felici sono i francesi). Per l'olio di oliva non in pratica tutto è stato rimandato per i due nodi fondamentali: la questione dei prezzi dell'olio di oliva (e dei suoi rapporti con quelli di semi) e quella della forfettizzazione dell'aiuto alla produzione. Con il rischio che quando se ne riparerà l'Italia non avrà l'arma negoziale di una trattativa globale e la sua posizione sarà più debole.

La seconda decisione riguarda la proroga fino alla fine dell'anno del blocco degli anticipi pagati dalla Cee per alcuni premi e aiuti. Le casse della Comunità sono vuote, e per risparmiare 340 milioni di Ecu sul bilancio 1983 la Commissione ha fatto slittare i pagamenti all'esercizio 1984. A farne le spese sarà soprattutto l'Italia, dove più alto è il costo del denaro (e quindi più necessarie sono le anticipazioni), e dove le operazioni di distillazione volontaria (che erano in corso) dovranno essere interrotte con notevole danno per i viticoltori.

Le due decisioni Cee vanno viste nella prospettiva del vertice di Atene che a dicembre deciderà sulla riforma dell'Europa verde. II

ministro Pandolfi, la settimana scorsa, accettando i nuovi regolamenti mediterranei ha voluto dimostrare ai suoi partners che è possibile superare l'immobilismo; e anche tendere la mano alla Spagna di Felipe Gonzalez, con cui la Cee potrà ora riprendere i negoziati. L'Italia ha fatto male, dice la Confindustria: non convenga accordarsi su una soluzione prima di aver risolto i problemi finanziari della Comunità. L'Italia ha fatto tutto sommato bene, risponde la Confindustria (e la sua tesi convince di più): ha ottenuto un risultato politico senza pagare un prezzo agricolo troppo alto.

Una cosa però si spiega di fronte alla gravità dei problemi Cee, al vero e proprio rischio che dopo Atene l'agricoltura italiana chieda la «cassa integrazione» per i suoi 2,5 milioni di occupati, le organizzazioni agricole italiane si muovono in ordine sparso. Un esempio? Giovedì le cooperative agricole della Lega hanno pronostico una manifestazione. Venerdì Giuseppe Avioli, presidente della Confindustria, si è incontrato ad Atene con il ministro dello Sviluppo, e si è incontrato di nuovo, il via alla Marche. Sabato c'è stata la vertenza Europa della Coldiretti. La settimana prossima ci sarà un convegno della Confindustria. La mobilitazione è intensa, il clima si arrontona, ma se si è divisi, servirà tutto questo?

Arturo Zampaglione

Sono 18, con 12.000 dipendenti, un costo di 250 miliardi, 540 consiglieri. Ma servono veramente? E a chi?

Per rilanciarli ci vorrebbe...

I PRESIDENTI: 11 DC, 5 PSI (1 PCI)

	dipendenti	di cui amministrativi	presidente
Calabria	1.524*	1.045	DC
Sardegna	1.442	1.133	DC
Sicilia	1.312	1.120	PSI
Puglia	1.081	649	DC
Emilia Romagna	641	434	PSI
Lazio	462	300	DC
Abruzzo	413	310	DC
Toscana	410	210	PSI
Veneto	330	292	DC
Basilicata	287	185	DC
Campania	250	180	DC
Umbria	214	119	PCI
Marche	149	110	PSI
Friuli	120	90	DC
Molise	99	63	DC
Trentino	59	32	DC
Piemonte	42	18	PSI
Lombardia	28	12	PSDI
TOTALE	8.873	6.392 (72%)	

* Oltre 3.500 operai fissi impiegati nelle opere di forestazione.

Enti di sviluppo, una giungla

«Pochi tecnici, ma tanti burocrati (lottizzati)»

degli enti di sviluppo appare necessario, ma pensando ad una loro nuova identità, istituzionale e operativa. Nel modello di Regione quale organo di indirizzo, programmazione, legislazione e controllo, l'ente di sviluppo agricolo dovrebbe diventare uno strumento operativo di diretta emanazione regionale, perdendo la caratteristica di ente misto, gestito dal potere pubblico e dai produttori. Il Consiglio di Amministrazione dovrebbe essere composto da rappresentanti qualificati della Regione, eventualmente affiancato da un Comitato Tecnico-scientifico formato da esperti designati anche dai produttori e coadiuvato da commissioni consultive istituzionali. La responsabilità gerazionale sarebbe così interamente demandata alla Regione ed i produttori verrebbero svincolati da una compartecipazione e responsabilità che ne fanno talvolta controparte di se stessi. La partecipazione democratica alla elaborazione, definizione e controllo dei programmi dovrebbe avvenire nelle sedi istituzionali proprie. Anche i compiti degli enti vanno circoscritti e qualificati per utilizzare al meglio la professionalità dei dipendenti.

Agostino Bagnato

organizzazioni agricole e dai sindacati, e in grande maggioranza sono democristiani. I comuniti sono in tutto l'8%.

Non tutto funziona. Basti pensare che con l'attuale struttura gli enti costano alle Regioni 250 miliardi all'anno, soltanto per pagare gli stipendi a 12.373 dipendenti. Di questi solo 650 sono laureati in agraria e 980 diplomati in agraria. Mentre circa 1.000 sono geometri, 1.190 personale eterogeneo, 3.500 rientrano il ruolo di operai forestali a tempo indeterminato nella sola Calabria e ben 6.392 sono amministrativi. Il governo nazionale se ne è lavato le mani con la scadenza della legge 386 del 1976. Gli organismi direttivi, tra Consigli di Amministrazione e Collegio dei sindacati, sono composti da circa 540 persone, tra rappresentanti delle Regioni e designati dalle

tecniche di tre risposte, un po' per la limitatezza dei mezzi finanziari a disposizione, un po' per i conflitti di competenza con la regione o altri organismi. Ma una cosa è certa: gli enti di sviluppo sono sempre stati il elemento importante di quel groviglio di istituti ed enti pubblici o parapubblici che si sono moltiplicati nel settore agricolo e che hanno consentito alla DC di mantenere una grande parte di potere nelle campagne. Attualmente in Italia operano più di cento enti e istituzioni, con oltre 40.000 dipendenti e un costo annuo di funzionamento attorno ai 1.000 miliardi. Una verifica su questo «sistema» di enti è necessaria. E il PCI farà la sua parte, cominciando con un convegno a Firenze il prossimo 15 novembre. In questo quadro un rilancio

produttive, sindacali e dalle cooperative che operano nel settore.

Torniamo al vostro lavoro. «Progettiamo: da noi sono usciti il progetto del canale emiliano romagnolo, i piani delle valli di Camosciago, i piani di sviluppo delle Comunità montane. Abbiamo un consistente patrimonio di capacità tecniche e professionali. Un altro capitolo: l'assistenza finanziaria e fideiussoria.

Per statuto il campo di attività è vasto: studi, progettazione, ricerca, consulenza. Oggi quale è l'iniziativa più importante? Il servizio meteorologico. Riucisiamo fra circa sei mesi a produrre i primi risultati. Il fatto che i produttori risultino sempre a loro zona cadrà la grande. Ma l'aspetto più importante è un altro: una volta studiato il tipo di terreno e le condizioni meteorologiche medie (umidità, sole) potremo dare consigli sulle colture più adatte. Per fare presto, però, ci servono i dati degli anni precedenti che ha il ministero. q.

r. p.

CALABRIA Un sostegno al sistema di potere dc

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'Ente di Sviluppo Agricolo Calabrese, il più grande d'Italia, sede centrale a Cosenza, è attualmente senza presidente. Lo dirigeva — per certi aspetti lo dirige ancora — Pasquale Perugini, ex presidente della giunta regionale eletto il 26 giugno scorso. Ma per costringerlo a presentare le dimissioni da presidente dell'Ente — dimissioni peraltro solo annunciate ancora — ci sono voluti più di tre mesi. Sino all'ultimo Perugini ha resistito.

È un particolare illuminante per capire cos'è stato e cos'è ancora oggi l'ESAC, l'ex Opera Sila, nato come Ente di riforma della giunta regionale di Cosenza. La legge di riforma e di regionalizzazione dell'Ente, la legge n. 28 che risale ad alcuni anni fa, è stata sistematicamente disattesa e in tre anni alla presidenza del consiglio d'amministrazione si sono avvicendati — secondo precise logiche di appropriazione da parte dei parti-

ti di governo — quattro presidenti tra cui due segretari regionali della DC e un assessore regionale del PSDI.

Siamo ad un punto drammatico — dice Pasquale Perugini, comunista, membro del consiglio d'amministrazione dell'ESAC — per mantenere in piedi il mastodontico apparato pubblico: l'ente spende infatti ogni anno 40 miliardi. Ma anche ogni anno abbiamo già programmazione fondiaria, né alcuna assistenza per le colture tradizionali e quelle sperimentali, mentre resta ancora aperto il grande scandalo degli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli. Il riferimento è a 56 piccole e grandi strutture, costate alla collettività qualche cosa come 50 miliardi a prezzo del 1976. I controlli, i finanziamenti sono stati cancellati, e i grandi impianti di olivicoltura, conservifici, zuccherifici, ed altri impianti del settore enologico, zootecnico ed alimentare destinati alla produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, disseminati un po' in tutta la Calabria e che stanno lentamente marciando.

Filippo Veltri

EMILIA ROMAGNA «Nei programmi anche la meteorologia»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — 650 dipendenti, un bilancio in pareggio, lo «spettro» dell'ex ente di sviluppo interregionale (Ente Delta Padano) che sembra porre ancora oggi qualche grattacapo, una mole di problemi (in parte irrisolti) ereditati dalla riforma fondiaria e dalla bonifica (le cosiddette gestioni speciali) che si intrecciano con i nuovi compiti di ricerca e progettazione: questo in sintesi l'ERSA, istituito in Emilia Romagna con una legge regionale nel maggio del 1977, «strumento operativo della Regione per l'attuazione degli interventi stabiliti in sede di programmazione agricola, di promozione di iniziative di sviluppo. In parte, la preoccupazione dei primi anni di creare un ente inutile è stata superata,

l'operazione di trasformazione dal vecchio al nuovo ente non è stata facile o sembra non ancora conclusa.

Il vecchio e il nuovo: con il presidente dell'ente, Paolo Pedrazzoli, parliamo del nuovo. Che cosa è?

«Un primo settore di attività è quello dei trasferimenti di tecnologie. Traduciamo in termini produttivi la ricerca svolta all'università. Un esempio? Abbiamo tremila ettari di aziende sperimentali; su questi terreni applichiamo l'idea nuova e se funziona la diffondono attraverso le associazioni agricole.

«Quale è il rapporto con i produttori? «Nel Consiglio di amministrazione 13 membri sono nominati dalla Regione, altri 13 designati dalle organizzazioni

produttive, sindacali e dalle cooperative che operano nel settore.

Torniamo al vostro lavoro. «Progettiamo: da noi sono usciti il progetto del canale emiliano romagnolo, i piani delle valli di Camosciago, i piani di sviluppo delle Comunità montane. Abbiamo un consistente patrimonio di capacità tecniche e professionali. Un altro capitolo: l'assistenza finanziaria e fideiussoria.

Per statuto il campo di attività è vasto: studi, progettazione, ricerca, consulenza. Oggi quale è l'iniziativa più importante? Il servizio meteorologico. Riucisiamo fra circa sei mesi a produrre i primi risultati. Il fatto che i produttori risultino sempre a loro zona cadrà la grande. Ma l'aspetto più importante è un altro: una volta studiato il tipo di terreno e le condizioni meteorologiche medie (umidità, sole) potremo dare consigli sulle colture più adatte. Per fare presto, però, ci servono i dati degli anni precedenti che ha il ministero. q.

r. p.

Come la Regione Lombardia distribuisce i fondi per l'agricoltura: tre esempi di clientelismo dc

Crediti tagliati (ma non per tutti)

Col «Biferno» anche il Molise ha il suo vino DOC. Ecco com'è

Con il riconoscimento del primo vino DOC, il «Biferno», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30-9-1983 anche il Molise partecipa alla classificazione dei vini italiani comprendendo così il quadro regionale. In questa denominazione sono compresi tre tipi di vino: il rosso, il rosato e il bianco, con provenienza i primi due da uve dei vitigni Montepulciano (60-70%), Trebbiano toscano (15-20%) e Aglianico (15-20%), mentre i componenti del tipo bianco sono il Trebbiano toscano (65-70%) e Aglianico (15-20%).

La vera comodità è nella dimensione dell'apparecchio: 30 cm. per 12, molto leggero, trasportabile ovunque (nella stalla, in macchina, nei campi, sul trattore).

La consultazione dei quaderni. L'apparecchio si chiama Dairysol ed è prodotto dalla ditta inglese Dataface che lo ha presentato alla Royal Show. Vi è un modello per 250 capi e uno per 500. Il Dairysol è anche fornito con una base di appoggio che serve a ricaricarlo, la batterie ed è munito di un sistema di scrittura su carta in modo da poter conservare i dati.

La vera comodità è nella dimensione dell'apparecchio: 30 cm. per 12, molto leggero, trasportabile ovunque (nella stalla, in macchina, nei campi, sul trattore).

MILANO — Ecco tre casi di uso politico dell'agricoltura. Protagonisti la Regione Lombardia, la sua giunta di pentapartito, l'assessore democristiano Ernesto Vercesi. Arroganza del potere o scandalo? Cerchiamo la risposta dai fatti.

PRIMO CASO — Con una delibera della scorsa estate la giunta decide la riduzione del credito agevolato per il 1983 alle strutture associative e cooperative agricole. È la conseguenza dei tagli al settore imposti dal governo. Nel 1982 la cifra delle «spese ammesse» per le varie cooperative e associazioni si aggirava attorno ai 185 miliardi. La riduzione media del 29,5 per cento, ricavata dalla somma delle tre voci principali a venti diritto al credito (credito di conduzione, anticipazioni ai soci, acquisto di costi di utili) abbassa la quota per il 1983 a circa 133 miliardi. Si «doveva» dunque tagliare «come si è tagliato?» Di criteri oggettivi non è il caso di parlare.

Un primo sospetto sul «colore» politico delle riduzioni nasce già dalla geografia della distribuzione dei quattrini. Due delle nove province lombarde sorprendentemente aumentano il credito. Si tratta di Como (+ 20 per cento) e Sondrio (+ 27,3

per cento), mentre altre a più spiccatamente agricola subiscono una pesante penalizzazione: Cremona (- 40%), Pavia (- 31,3%), Mantova (- 33,4%). Il secondo sospetto nasce dalla constatazione che ai consorzi agrari provinciali è stato riservato un trattamento di riguardo: il credito è ridotto solo del 3,4% (da 23 miliardi a 437 milioni a 22 miliardi e 733 milioni). Il terzo sospetto (che è ormai certezza della discriminazione avvenuta) offre l'analisi dei finanziamenti assegnati a strutture agricole associate a diverse centrali cooperative: meno soldi a quelle aderenti all'Unione. Ecco alcuni esempi: al macello di Peggio passa si passa da un miliardo e 865 milioni a 1,2 miliardi e 111 milioni, da 370 milioni a 215 alla Cisa da 550 milioni a 300. Per i bianchi arrivano invece gli aumenti di credito: al Centro vitelli di Tripoli (da un miliardo e mezzo a tre miliardi e 900 milioni), al Consorzio latteiero mantovano (da 4 miliardi e 200 milioni si passa a 6 miliardi e 470). E sono solo alcuni esempi clamorosi.

«Ciò che è intollerabile — conferma il consigliere regionale del PCI Enrico De Angeli — è questa utilizzazione del poco credito a disposizione, che crea discriminazione addirittura fra le imprese dello stesso settore.

SECONDO CASO — Per il 1982 la Regione ha previsto alcuni stanziamenti per la campagna di promozione dei vini lombardi: su gli organi di stampa, Centodiciannove milioni, di cui 100 destinati all'Ente Fidi (Federazione italiana settimanali cattolici) e 10 milioni al settimanale Lodigiano.

Lodigiano. Il budget per il 1983 è più consistente: oltre 156 milioni. Sempre più sorprendente la ripartizione: 140 milioni ai settimanali cattolici, 10 a «Lodigiano», quattro milioni e mezzo e mezzo per un inserto pubblicitario sul nostro giornale e poco più di due milioni per un inserto sull'Avanti.

TERZO CASO — Con una delibera del 27 settembre scorso la Giunta autorizza ben 18 persone a prendere parte a un viaggio in Francia e Israele per studiare l'irrigazione. Per i bianchi, arrivano invece gli aumenti di credito: al Centro vitelli di Tripoli (da un miliardo e mezzo a tre miliardi e 900 milioni), al Consorzio latteiero mantovano (da 4 miliardi e 200 milioni si passa a 6 miliardi e 470). E sono solo alcuni esempi clamorosi.</